

QUEER, MINORITY STRESS, LINGUAGGI INCLUSIVI

di Elizabeth Lewis, Pasquale Quaranta, Elena Ribet

Il saggio è pubblicato, insieme ad altri, dall'editrice "Paese delle donne", come raccolta di materiali nell'ambito del corso di formazione superiore trasversale presso Roma Tre / Dipartimento di filosofia dal titolo "Stereotipi di genere nei testi e nei media".

A p. 12 citato Franco Buffoni

Dalle prospettive 'insolite' alla poesia, proposte per combattere le discriminazioni e gli stereotipi, per affermare i diritti umani e la libertà.

Sembra contraddittorio definire un termine come "queer", parola che rappresenta un movimento politico, uno stile di vita e una filosofia che sfuggono dall'essere delimitati (e dunque definiti). Leggendo questo articolo, bisognerebbe tenere presente che proviamo a spiegare il termine per renderlo più comprensibile per chi non lo conosca bene, non a definirlo in modo stretto.

Sebbene il significato tradizionale è "strano" o "insolito", del termine "Queer" si sono riappropriati diversi gruppi nel XX secolo, assumendo un significato politico per chi non s'identifica con l'eteronormatività, sia per le sue preferenze sessuali che per la sua identità di genere, sia per chi si sente oppresso/a dal sistema socio-politico eteronormativo. È un termine-ombrello che può raggruppare molte categorie, tra le quali la categoria "gay", "lesbica", "bisessuale", "transessuale" ed "intersex" (benché non sia sinonimo di esse), ma soprattutto è una parola che raggruppa molte persone che non si identificano (o non vogliono identificarsi) con nessuna categoria particolare: chi rifiuta le tradizionali identità di sesso-genere e di preferenze sessuali, incluse le persone eterosessuali che hanno preferenze sessuali non eteronormative (ad esempio i sadomasochisti, i poliamoristi, ecc.). Appropriarsi del termine "queer" è una forma di *empowerment* per chi non si situa dentro l'eteronormatività e particolarmente per chi si situa fra o va oltre i binari dell'identità di genere (femmina/maschio) e della preferenza sessuale (omosessuale/eterosessuale).

Eteronormatività (impatto sulla società), performatività di genere e sessualità

Le categorie di sesso, genere e sessualità diventano "coerenti" in un modello binario eteronormativo che in modo graduale è costruito culturalmente, attraverso le ripetizioni di certi atti corporali e attraverso discorsi regolatori¹. L'eteronormatività significa avere un'identità di genere che corrisponde al sesso biologico/cromosomico (maschio o femmina), un comportamento di genere situato dentro i limiti considerati "accettabili" o "normali" dalla maggioranza, e una preferenza sessuale per il sesso "opposto" al proprio sesso biologico. Il sistema eteronormativo di genere e sessualità prevalente nel mondo rinforza un modello in cui: le persone sono assegnate a un sesso fin

dalla nascita, con l'aspettativa che questo sesso sia uguale al genere. Il sistema, imposto e rinforzato inconsciamente e coscientemente da certi meccanismi (gli atti corporali ed i discorsi regolatori di altre persone ed istituzioni eteronormative come lo Stato, i mass-media, ecc.), spinge le persone a comportarsi e a presentare i loro corpi (fare *performance*) in modo di adeguarsi al ruolo prescritto. (Ad esempio, un bambino dichiarato maschio alla nascita sarà cresciuto con le aspettative che si comporti "da uomo" nel suo parlare, nei suoi interessi, nei suoi valori, nel suo comportamento, nella sua maniera di vestirsi, ecc. e che la sua preferenza sessuale sia per le donne). Dunque, il sesso e il genere sono *performativi* non essenziali, e questa *performatività* di genere e sessualità spesso non è una scelta libera; è invece una risposta incosciente ai meccanismi eteronormativizzanti della società². Quando il genere (o i generi) e/o le preferenze sessuali della persona differiscono dallo stampo eteronormativo, questa persona diventa una minoranza sociale, subisce probabilmente lo stress di essere una minoranza sociale, e potrebbe identificarsi con il movimento e l'ideologia queer.

Perché "queer"?

Il binario omosessuale/eterosessuale usato spesso nella cultura moderna occidentale non è completo e definisce la sessualità in maniera ipocrita creando minoranze invece di essere universalizzante³. Si dovrebbe considerare la presenza di una molteplicità di generi, identità ed identificazioni nella società come una cosa scontata invece di considerarla poco comune e strana. Si dovrebbe pensare la sessualità non come un binario omosessuale/eterosessuale, ma come una gran gamma di possibilità. Il termine queer può fare riferimento alle persone di genere e di sessualità costituite da tante possibilità (fessure e sovrapposizioni, dissonanze e risonanze, ecc.) che non possono essere classificate con una semplice etichetta sociale⁴. L'ideologia queer riconosce anche che l'identità non è né essenziale né fissa; è un continuo che cambia costantemente⁵.

Chi è (si identifica come) queer?

Come abbiamo constatato, è contraddittorio definire categorie d'appartenenza al movimento Queer. Nonostante ciò, possiamo riscontrare che le persone che si identificano con una o più delle seguenti categorie frequentemente s'identificano anche con il movimento politico e l'ideologia queer:

- Le persone omosessuali (gay e lesbiche).
- Le persone bisessuali.
- Le persone intersex (intersessuate) – una volta chiamate ermafrodite, le persone intersex sono nate con i genitali ambigui e/o con un genotipo diverso dal loro fenotipo (una struttura genetica che è diversa dai tratti esteriori fisici).
- Le persone transessuali – persone che sentono che il loro genere sia diverso dal loro sesso biologico. Scelgono di vivere nel ruolo di un "altro" genere e cercano di modificare i loro corpi attraverso trattamenti ormonali e/o chirurgici per adeguare il corpo alla percezione di sé.
- Transgender – persone che scelgono di vivere nel ruolo di un genere diverso dal loro sesso biologico ma che non hanno l'intenzione (o che hanno poca intenzione) di cambiare i loro organi sessuali attraverso la chirurgia genitale. Anche, persone che rompono o distendono i limiti di genere come protesta ai meccanismi eteronormativizzanti della società.

- Travestiti – “persone che trovano piacere sessuale o emozionale nell’indossare abbigliamento del sesso opposto. [...] Il travestito è perfettamente contento di rimanere con il corpo in cui è nato, ma ama la fantasia di impersonare un membro del sesso opposto”⁶.
- Drag queens – uomini omosessuali che a volte si vestono da donna⁷.
- Drag kings – donne lesbiche che a volte di vestono di uomo.
- Eterosessuali con comportamento non-eteronormativo (ad esempio certi travestiti, persone che praticano sadomasochismo [S&M] o bondage, persone poliamorose [chi preferisce una cosiddetta relazione aperta], ecc.).
- Artisti di pornografia, particolarmente di post-pornografia – La pornografia è stata oggetto di ricerca della teoria queer in quanto utile per capire e ripensare come consideriamo il piacere e il desiderio. La pornografia tradizionale è esaltata da certe persone in quanto espressione della sessualità, e condannata da altre in quanto sfruttamento delle donne. La post-pornografia è un tipo di pornografia che rompe con le presentazioni della sessualità frequentemente stereotipate e misogine, ad esempio mostrando le donne in situazioni dove hanno il potere decisionale durante il rapporto.
- Lavoratori/trici del sesso (prostitute) – come la pornografia, la prostituzione è stata oggetto di ricerca della teoria queer in quanto utile per capire e ripensare come consideriamo il piacere e il desiderio. Storicamente, unioni di prostitute hanno lottato con dei movimenti queer per avere più diritti, particolarmente per la legalizzazione della prostituzione perché sia più salutare (controlli regolari della sanità) e per evitare problemi di violenza.

Lo stress di essere una minoranza sociale

Le identità sessuali sono un fatto privato? Gli studiosi e le studiose che si occupano di pari opportunità devono occuparsene? Quanto è importante il linguaggio?

Online abbiamo trovato questo esperimento. Chiedete ai vostri amici eterosessuali di fare un gioco: per un mese dite loro di provare a non menzionare mai il marito/la moglie o i figli/le figlie nelle loro conversazioni, a descrivere esperienze vissute con il/la partner come se le avessero vissute da soli, a dire sempre «io» anche quando dovrebbero dire «noi».

Chi si è sottoposto all’esperimento, si legge su <http://www.queerblog.it>, lo ha trovato semplicemente «debilitante». Molte persone omosessuali e bisessuali si trovano a vivere questa situazione per anni, a volte per tutta la vita. «Questo è solo uno degli elementi che compongono l’insieme dei disagi dovuti all’appartenenza a una minoranza».

Il *minority stress* — in italiano si potrebbe tradurre questo concetto come «stress da minoranza sociale» — è il risultato di tre componenti principali: l’omofobia interiorizzata (l’accettazione spesso inconscia da parte delle persone omosessuali dei pregiudizi negativi di cui essi stessi sono vittime), lo stigma percepito (che produce la paura di essere identificati come gay/lesbica/bisex) e le esperienze di discriminazione vissute. Insomma, sopravvivere a tutto ciò è un’impresa dura.

«Minority stress», come spiega Vittorio Lingiardi nel suo *Citizen gay*, pamphlet su *Famiglie, diritti negati e salute mentale*, è il nome che la psichiatria americana dà al disagio psichico derivante dalla discriminazione e dalla stigmatizzazione sociale di una minoranza⁸.

Nello sviluppo psicologico, spiega Lingiardi, che è psicologo e psicoanalista, il riconoscimento sociale ha grande importanza perché permette a una rappresentazione di consolidarsi nella mente come legittima e convalidata. Questa stabilizzazione ha a sua volta importanza perché, nel suo costituirsi come «possibile» e «legittima», perde il suo contenuto «minaccioso» e quindi disincentiva le azioni violente e persecutorie nei suoi confronti (bullismo, omofobia sociale). Inoltre riduce gli effetti dell'assimilazione della negatività sociale, cioè l'omofobia interiorizzata: un fenomeno alla base della difficoltà ad accettarsi, fino all'autodisprezzo, e di comportamenti inconsciamente autodistruttivi caratteristici di molte persone omosessuali⁹.

Se questo è vero, allora sarà ancor più necessario utilizzare un linguaggio inclusivo, e quindi rispettoso, non solo dell'identità di genere ma anche dell'orientamento sessuale. Si eviteranno, ad esempio, frasi come: «Hai trovato il fidanzatino?» (rivolto alle adolescenti) o viceversa «Quando ci presenti la fidanzatina?» (rivolto agli adolescenti).

«Zitte, zitti», oppure «attente/i», ecco: «brav*». C'è chi accorda le parole al femminile e al maschile, chi mette uno *slash* e tiene conto dell'ordine alfabetico, chi utilizza un asterisco finale. Parliamo della lingua italiana rispettosa dell'identità di genere, di un linguaggio inclusivo della soggettività femminile.

Tutto ciò vi sembra pedante? Il punto è che ciò che non si dice, non esiste. Da ottobre 2007 fino a marzo 2008 ne abbiamo discusso all'Università Roma Tre, all'interno del corso di formazione trasversale finanziato dalla Regione Lazio «Il genere tra le righe: gli stereotipi nei testi e nei media». Le lezioni hanno riguardato l'uso del linguaggio sessuato nella formazione, nella comunicazione, nell'editoria, al fine di «combattere i pregiudizi che condizionano la vita di donne e uomini».

Ma cosa succede se, come abbiamo detto, oltre all'identità di genere si tiene conto dell'orientamento sessuale? Succede, come è stato proposto in Gran Bretagna dall'associazione Stonewall, che nelle scuole elementari invece di usare l'espressione «mamma e papà» si utilizzi l'espressione neutra «genitori», specialmente nelle comunicazioni a casa¹⁰. Questo per abituare i bambini e le bambine all'idea che ci potrebbero essere genitori dello stesso sesso (per l'Italia vedi Famiglie Arcobaleno – <http://www.famigliearcobaleno.org>).

Come ogni adolescente, anche la persona omosessuale deve misurarsi con i compiti evolutivi, affrontando un sovrappiù di problemi specifici. Deve capire la propria identità, se e in cosa sia diversa dalle altre. Deve decidere se rivelare il proprio orientamento affettivo e a quale “prezzo”. Ecco perché gli insegnanti e le insegnanti inglesi dovranno parlare anche di unioni civili e di diritti sulle adozioni omosessuali. Tra le espressioni bandite dalle scuole britanniche ci sono anche: «comportati da uomo» e «siete un branco di donnuciole» per limitare il bullismo tra i banchi di scuola.

Nel romanzo *Il giardino dei Finzi-Contini* Giorgio Bassani scrive: «Una delle forme più odiose di antisemitismo era appunto questa: lamentare che gli ebrei non fossero abbastanza come gli altri, e poi, viceversa, constatata la loro pressoché totale assimilazione all'ambiente circostante, lamentare che fossero tali e quali come gli altri, nemmeno un poco diversi dalla media comune»¹¹.

Subire la discriminazione, in quanto persone queer, accomuna a ebrei, donne, extracomunitari, e a tutte quelle compagini sociali che rappresentano una minoranza non assimilabile alla rappresentazione del cittadino medio.

Francesco Gnerre, docente di «Studi culturali e studi gay» all'Università di Roma Tor Vergata, propone di ribaltare i discorsi: «Il problema delle donne non è un problema delle donne, ma un problema di misoginia; il problema dei neri non è un problema dei neri, ma di razzismo; il problema degli ebrei non è un problema degli ebrei, ma di antisemitismo; il problema degli extracomunitari non è un problema degli extracomunitari, ma di xenofobia. Il problema delle persone omosessuali? Si chiama omofobia»¹².

Mancanza d'unità fra i gruppi queer

Nonostante il fatto che queer sia un termine-ombrello che accoglie tanti gruppi diversi di minoranze sociali, e che queste minoranze sociali condividono molti problemi incluso lo stress da minoranza sociale, ci sono dei problemi di mancanza d'unità e di discordanze. Esamineremo questi problemi come sono presentati nella teoria queer in generale e particolarmente nella situazione in Italia.

Discriminazioni fra gruppi femministi/lesbiche e transessuali

Gruppi femministi hanno collaborato storicamente in numerose occasioni con certi gruppi queer per manifestare per ottenere più diritti sociali, e la teoria femminista e la teoria queer s'incrociano spesso, particolarmente quando si parla dell'identità di genere.

Nonostante queste collaborazioni, molte femministe, particolarmente quelle del femminismo della seconda ondata (second-wave feminism), considerano che la transessualità sia una forma di coscienza falsa e d'inganno. Janice Raymond disse persino che la transessualità era lo "stupro" metaforico delle donne "vere"¹³, al quale rispose la teorica transessuale Sharon Stone chiedendo alla comunità transgenere di cercare *empowerment* attraverso le esperienze di fare outing (o "leggersi a voce alta") e di lasciare la pratica di *passing*, o farsi invisibile attraverso un comportamento fisico e discorsivo come se fossero non-transessuali per essere accettati/e come "normali" dalla maggioranza eteronormativa¹⁴. Scontri simili nell'ambito accademico hanno creato in certe occasioni una gran fessura fra femministe e persone transessuali.

Questa fessura si è estesa al di fuori dell'ambito accademico. La controversia ha ricevuto molta attenzione pubblica nel 1991, quando le organizzatrici del Michigan Womyn's Music Festival hanno espulso una donna transessuale dal festival, dicendo che vi potevano partecipare soltanto chi fosse "donna nata donna"¹⁵.

Negli ultimi anni, a differenza delle femministe della seconda ondata, autrici post-femministe hanno sostenuto che l'obiettivo del nuovo femminismo debba essere di prendere in considerazione le persone tradizionalmente lasciate nei margini, invece di continuare a cercare di conseguire le pari opportunità per le donne bianche, occidentali ed eterosessuali della classe media¹⁶. Il nuovo femminismo deve prendere per oggetto di ricerca e combattere le cause delle differenze di classe, colore della pelle, genere e preferenza sessuale, includendo dunque le persone transessuali.

In Italia, un esempio attuale su questo tipo di conflitti è riscontrabile dopo la costituzione del gruppo delle 'sommosse', che hanno organizzato la manifestazione nazionale contro la violenza alle donne del 24 novembre 2007 a Roma. La

manifestazione ha avuto una partecipazione di circa un milione e mezzo di persone da tutta Italia: hanno aderito collettivi e gruppi lesbici, femministi e studenteschi, associazioni, singole persone. In seguito al successo di questa manifestazione, si è tentato di mantenere vivo il ‘sommovimento’, che ancora non si ritiene abbia sufficiente organicità per essere definito un ‘movimento femminista’ o ‘post femminista’.

Sono seguiti due incontri nazionali che hanno coinvolto centinaia di donne e lesbiche, che si sono confrontate, anche nella mailing-list condivisa e nel blog, su diversi argomenti, dalla violenza, al precariato. Sono nati conflitti, ad esempio, sulla scelta separatista della manifestazione del 24 novembre (uomini e transessuali, possono partecipare o no?) e sul definirsi sempre ‘donne e lesbiche’ cioè sulla necessità delle lesbiche di essere nominate nei contesti di lotta e di confronto comune.

Discriminazioni fra le persone transessuali e transgender:

La teorica transgender Kate Bornstein ha osservato una gerarchia che s’impone frequentemente nelle relazioni fra le persone transessuali e transgender. Osserva che a volte i/le transessuali operati/e guardano con condiscendenza i/le transessuali non-ancora-operati/e, i/le quali guardano con condiscendenza le persone transgender, le quali guardano con condiscendenza i “she-males”, che guardano con condiscendenza le drag queens, le quali guardano con condiscendenza i travestiti “out” (i travestiti che parlano apertamente del loro comportamento), i quali guardano con condiscendenza i travestiti “closeted” (i travestiti che nascondono il loro comportamento), i quali guardano con condiscendenza i/le transessuali operati/e¹⁷. Questa gerarchia, o piuttosto cerchio visto che comincia e finisce con lo stesso gruppo, mostra uno dei meccanismi che crea tensioni e discriminazioni e causa una mancanza di unità dentro la (eventuale) comunità trans.

Un esempio di questo tipo di discriminazione dentro la comunità transessuale/transgender si è evidenziata nell’ambito dello stesso Michigan Womyn’s Music Festival menzionato prima. Quando le femministe del festival del 1991 hanno deciso di non lasciar partecipare le donne transessuali, l’anno successivo un piccolo gruppo di attiviste transessuali ha manifestato all’entrata del festival del 1992 al fine di protestare contro questa politica. Invece di protestare contro l’esclusione di tutte le persone transessuali o transgender, il gruppo, in particolare Davina Anne Gabriel, l’editrice di *TransSisters: The Journal of Transsexual Feminism*, ha sottolineato che il loro obiettivo era di convincere le organizzatrici del festival a includere le donne transessuali postoperate, ma non quelle preoperate, ossia di praticare una politica “no peni”¹⁸.

Bisogno di una maggiore unità fra i gruppi

Vogliamo avanzare una proposta ai gruppi diversi: di unirsi sotto la bandiera del queer. Benché gruppi diversi abbiano opinioni diverse, ecc., molti lottano per gli stessi diritti sociali e politici. Inoltre, si potrebbe includere qualunque gruppo che subisca lo stress da minoranza sociale, anche se non si identifichi come queer, ad esempio gli/le immigrati/e. Come la lotta femminista, ad esempio, è considerata una lotta universale e internazionale perché l’asservimento delle donne è ovunque, si potrebbe considerare la lotta queer una lotta universale ed internazionale perché le discriminazioni contro le persone non eteronormative è ovunque, e in molti paesi (particolarmente in Italia)

subiscono le stesse mancanze di diritti sociali e politici. Unirsi per realizzare questi obiettivi potrebbe essere una strategia efficace per realizzare cambiamenti socio-politici.

Contro che cosa combattere?

- Le discriminazioni.
- Gli stereotipi nei media.
- Lo stress di essere una minoranza sociale.

Per che cosa lottare?

- Per i diritti umani, i diritti sociali e politici, i diritti individuali e la libertà.
- Per una società multiculturale e multietnica, che valorizzi le differenze e il dialogo nel rispetto reciproco, superando oscurantismi e fondamentalismi, anche religiosi.
- Per il riconoscimento delle coppie di fatto (PACS/DICO), l'estensione del matrimonio, le adozioni.
- Per l'accettazione di (scegliere di) essere non-eteronormativo.
- Per rivedere il fenomeno della prostituzione nella sua complessità, fermo restando l'impegno contro la tratta e la riduzione in schiavitù, alla luce dei diversi quadri normativi e delle politiche sociali che in Europa e non solo sono molto eterogenee. Lo scopo sarebbe quello di sintetizzare le posizioni proibizioniste, abolizioniste e neo-regolamentariste che oppongono la negazione totale del fenomeno al rigido controllo sociale¹⁹.

Come conseguire questi obiettivi?

- Cambiare i libri di testo e il metodo d'insegnamento usati nelle scuole, i quali rinforzano spesso l'eteronormatività e lo stress da minoranza sociale
- Studiare e cercare di eliminare gli stereotipi nei media
- Cambiare il contenuto degli articoli e nelle pubblicità dei giornali, riviste, ecc.
 - Fare pressione sui media (radio, televisione, giornali, riviste, ecc.) affinché cambino i contenuti e i linguaggi (ad esempio mostrando in modo equilibrato le notizie, evitando di accentuare i delitti commessi da cittadini extracomunitari e facendo passare inosservati quelli commessi da cittadini comunitari, raccontando storie positive riguardanti cittadini extracomunitari; fornendo un'immagine della donna vicina alla realtà; dando la possibilità di esprimersi e di raccontarsi ai gruppi di minoranza; evidenziando e denunciando i fenomeni di discriminazione
 - Diffondere scritti e materiali audiovisivi queer che spesso sono rivolti a un pubblico di nicchia e non al "grande pubblico"
- Influire sulla trasformazione del linguaggio in generale, anche attraverso le nuove tecnologie
- Manifestazioni (un movimento unito queer costituito da diversi gruppi)
- Convegni e seminari

Il genere senza genere: poesia neutra, poesia sessuata, poesia universale

Abbiamo scelto di esaminare il genere letterario della poesia per comprendere meglio come sia possibile analizzare il linguaggio, trasformarlo o ricrearlo per combattere le discriminazioni.

Nel suo scritto 'La creazione letteraria: generi, soggetti e fatti storici' Maria Rosa Cutrufelli pone questa domanda: 'Esiste una qualità femminile della scrittura, diversa o addirittura contrapposta a una qualità maschile? O c'è al contrario un'originaria androginia della mente che si rivela e prende forma proprio nell'arte e nella scrittura?' Pier Vincenzo Mengaldo nell'antologia Poeti italiani del Novecento (Mondadori 1976) afferma che ci sono grandi poeti (e aggiungiamo poetesse) e grandi poesie. Estendendo questi concetti e queste domande, potremmo chiederci se vi sia o no un modo diverso di scrivere e descrivere la realtà tra soggetti che appartengano a determinati orientamenti sessuali.

Ma il punto che si vuole qui mettere a fuoco non è questo, non si vuole cioè strumentalizzare singoli testi a uso di una critica 'queer', ma applicare piuttosto l'approccio della teoria queer in merito all'uso dei linguaggi e in particolare a quello poetico. In che modo?

La premessa è che il linguaggio e la realtà si condizionano reciprocamente. Non solo, la lingua in quanto fatto collettivo, non può essere né soggetta all'arbitrio del singolo (io parlo come mi pare) né della grammatica (la regola è così e basta). La lingua è in continua evoluzione, frutto di una stratificazione complessa e di variazioni più o meno dirette, nella continua oscillazione tra entropia e ricerca di senso e di armonia.

Se vogliamo dare autorità a questa tesi, viene spontaneo immaginare come i linguaggi siano portatori di diverse identità, tradizioni, istanze, sensibilità, culture, e con queste siano anche portatori di pregiudizi e stereotipi. Non si crede che attraverso fenomeni neoavanguardisti, nell'operare attraverso la destrutturazione dei nessi logici e sintattici uno scollamento tra significato e significante (che alcuni definiscono essere un'autonomia del significante sul significato), possano decostruire oltre alla lingua anche pregiudizi e stereotipi.

Sembra invece più plausibile che, prendendo a esempio alcune forme, parole, ricorrenze di immagini o di usi di termini relativi alle identità o ai corpi, si possano identificare delle 'buone prassi' della scrittura, che portino a un immaginario collettivo più ampio, più inclusivo inteso come una "struttura psico-linguistica collettiva in cui è condensato, sotto forma di immagini e di narrazioni, tutto l'ordinamento simbolico di una società o di un'epoca con tutte le sue gerarchie di valori"²⁰.

Si potrebbe ancora esaminare la questione da un altro punto di vista, quello che intende le persone come più o meno capaci di andare oltre l'opposizione distintiva e quindi i conflitti tra i sessi o tra orientamenti sessuali. Questo è interessante per risolvere i conflitti stessi e per costruire una lingua capace di nominare la neutralità non intesa come appiattimento delle differenze, ma come coesistenza pacifica.

Se l'io è, sempre, o spesso, marcato dai generi sessuali, ne deriva l'importanza della nominazione. E, in particolare, la specificità della nominazione. Si veda ad esempio la guida alla femminilizzazione dei nomi e dei mestieri, titoli, gradi e funzioni redatta in Francia nel 1999 dalla Commission Générale de Terminologie e l'Institut National de la Langue Française dal titolo indicativo "Femme, j'écris ton nome" (Donna, io scrivo il tuo nome).

A questo proposito, ci sembra utile citare anche le proposte di Alma Sabatini che nel 1987 curò su commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri il lavoro 'Il

sessismo nella lingua italiana' (1987). Ecco una sintesi delle sue « Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana »:

- (a) evitare il maschile non marcato, es. i diritti della persona e non i diritti dell'uomo
- (b) evitare l'articolo con i cognomi femminili, es. Biagi e Gruber (non 'la' Gruber)
- (c) accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (o in caso di parità con l'ultimo nome)
- (d) usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne²¹.

Il punto è quindi quello di 'scrivere', di 'pronunciare' il nome di tutte e tutti. Possibile?

In questo senso si possono fare degli esempi che non vogliono essere esaustivi né vogliono indicare l'unica chiave di lettura possibile, ma solo un frammento. Essi vogliono però rappresentare uno spunto di riflessione, un metodo di lettura che potrebbe essere in sintonia con un nuovo modo di fare critica letteraria secondo le parole di Cutrufelli: «Tre sono forse, in estrema sintesi, i concetti fondamentali che attraversano tutta la ricerca femminista.

Il primo è senza dubbio il concetto di *re-visione*. Così lo definisce la scrittrice Adrienne Rich: "l'atto di ri-guardare, di vedere con occhi nuovi, di guardare un testo vecchio da una nuova prospettiva critica, per le donne è più di un capitolo nella storia culturale: è un atto di sopravvivenza".

Il secondo attiene alla necessità di non arroccarsi in un separatismo difensivo e di non cadere nell'errore tipico della tradizione maschile, cioè in una visione totalizzante del mondo fondata su un 'unico' punto di vista. Compito della donna che fa critica, sostiene Vita Fortunati, "è proprio quello di delineare i confini del suo mondo nella consapevolezza che questi confini sono sempre mobili". È dunque fondamentale intrecciare il punto di vista maschile con quello femminile, stabilire sempre e comunque un dialogo, fra donne e uomini, fra donne e donne.

Il terzo riguarda la centralità dell'atto della lettura. È ancora Vita Fortunati che spiega: "L'atto della lettura innesca un complicato rapporto tra la vita della donna lettrice e il testo: non si tratta di una banale identificazione, né tantomeno di avvallare una lettura ideologica del testo, ma ancora una volta di sottolineare come il metodo critico delle donne non può essere asettico, ma ha un'inevitabile ricaduta sulla vita di chi legge e sulla trasmissione del sapere"».

Margret Andersen nel saggio *Feminist Criticism*: "Henry Peyre parla nel suo eccellente studio *French Novelist of Today* della 'imponente fioritura della narrativa femminile francese'... Peyre aggiunge che 'le donne rappresentano quasi la metà degli scrittori di valore di narrativa e di racconti in Francia dal 1930 circa'. Tuttavia solo uno dei 12 capitoli del libro di Peyre tratta gli scritti delle donne, in tutto 30-40 pagine. Inoltre quattordici di queste pagine trattano solamente Simone de Beauvoir, cosa che non lascia molto spazio per altre autrici. Dobbiamo concludere che Peyre ha bisogno soltanto di 15 pagine per trattare la 'metà degli scrittori di valore' dal 1930, la metà femminile, e che solo la metà maschile degli scrittori di valore viene trattata estesamente.".

Volendo cogliere questa provocazione numerica e ampliando in parte i tre concetti descritti da Cutrufelli, potremmo ipotizzare alcune regole per un approccio queer alla critica letteraria.

Equilibrio: parlare in modo paritario degli autori, delle autrici e delle loro opere, ponendo attenzione al superamento degli stereotipi che tendono a dipingere chi scrive in modo diseguale a seconda che sia maschio, femmina, eterosessuale, omosessuale, bisessuale, transessuale, lesbica, o che tendono a descrivere di un autore o autrice solo la sua biografia a prescindere dalla sua opera o viceversa.

Revisione della tradizione letteraria in senso non esclusivo: la teoria queer potrebbe fornire importanti strumenti per recuperare memoria di vite e opere di grandi artisti e artiste dimenticate. Eventualmente, riformulare i canoni letterari, includendo esperienze significative di autori e autrici che per essere o essere stati rappresentativi di gruppi minoritari o discriminati non hanno avuto riconoscimento del valore delle loro opere.

Generi: cogliere la spinta delle nuove tecnologie e della creatività per far emergere i nuovi prodotti letterari e le contaminazioni delle arti e dei linguaggi, come maggiormente rappresentativi della realtà complessa, multi-etnica e multiculturale della nostra società, che non ha ancora avuto tempo di elaborare gli elementi contraddittori della cosiddetta globalizzazione.

Se il linguaggio può influenzare la realtà, la poesia, con la sua carica evocativa emozionale immediata e al tempo stesso profonda, potrebbe creare dei cortocircuiti positivi. Nella nostra epoca in cui l'appiattimento spinge gli individui a semplificare e categorizzare rafforzando gli stereotipi, la nettezza della poesia può invece restituire i valori intrinseci dei vissuti, delle esperienze e delle identità gestendo le complessità e le differenze attraverso il suo ampio spettro di suggestioni possibili, restituendo il valore alle lingue, ai dialetti, ai significati, senza perdere la vicinanza all'umanità.

Risulta interessante provare a ri-leggere alcuni testi che possono in un certo senso rivoluzionare non solo il linguaggio, ma lo stesso modo di intendere la realtà.

Pensiamo all'uso della parola 'grembo' in **Pier Paolo Pasolini** (Bologna, 5 marzo 1922 – Ostia, 2 novembre 1975) associata a soggetti di sesso maschile, ad esempio, "*e un frut curínt pal sfalt / clípit dal viàl / mi pojarà na man / tal grin di cristàl.*" ("*e un fanciullo correndo per l'asfalto / tiepido del viale, / mi poserà una mano / sul grembo di cristallo*")²². È probabile che questa precisa parola e proprio questa, sia forse l'unica in grado di descrivere caratteristiche comunemente associate a soggetti femminili, di accoglienza, morbidezza, di maternità, usata invece riferita a soggetti maschili e non per il puro gusto del paradosso ma per affermare che anche i maschi possono avere in sé caratteristiche di accoglienza, morbidezza di una mascolinità intesa in modo nuovo, non convenzionale.

Leggiamo invece questi versi, scritti da una donna: "*È adorabile pervertire / un fanciullo; distillargli dal ventre / verginale questa ruggente tenerezza / così simile al rantolo finale / di un agonizzante, che è impossibile / non ammazzarlo poco a poco mentre eiacula*"²³. Questi versi, di una potenza sconcertante, sono di **Ana Rossetti** (1950, San Fernando, Cadice). Ci suggeriscono un rovesciamento di ruoli e di concetti, un uso inconsueto, ad esempio, del termine 'verginità' riferito a un maschio. Poetessa definita trasgressiva e femminista, dire che la sua poesia non sia in un certo senso 'politica' è opinabile. Come avremmo reagito se questa poesia fosse stata scritta da un maschio e il verso suonasse "è adorabile pervertire una fanciulla"? Esiste una specularità nei 'valori' o nei 'disvalori' che la poesia sa così precisamente pronunciare?

La poetessa russa **Marina Cvetaeva** (Mosca, 8 ottobre 1892 – Elabuga, 31 agosto 1941), considerata a ragione una delle più alte voci della poesia del '900, morì suicida nel 1941. La sua è una poesia della libertà e della ribellione, del paradosso e delle contraddizioni, di rara eleganza e perfezione “*Il poeta – da lontano conduce il discorso. / Il poeta – lontano conduce il discorso.*”²⁴. Questa poetessa la cui produzione ha assunto dimensioni vastissime sia di stile che di contenuti, dovrebbe essere riconosciuta universalmente come tale. Nel saggio di Pasqualina Deriu edito sul La Mosca di Milano, del dicembre 2007 viene citata una significativa pagina di un diario del 1932 “*Amare solo le donne (per una donna) o solo gli uomini (per un uomo) escludendo a priori il consueto opposto – che orrore! E amare solo le donne (per un uomo) o solo gli uomini (per una donna), escludendo a priori l'inconsueto affine – che noia! E tutto insieme,- quale miseria. Qui è giusto l'urlo: siate come dei! Ogni esclusione a priori è orribile*”.

Quanto agli stereotipi, potremmo dire che la poesia può prestarsi facilmente a coglierli e a demolirli anche con l'ironia. Leggiamo a titolo esemplificativo questa straordinaria poesia di **Anne Sexton** (Newton, 9 novembre 1928 – Weston, 4 ottobre 1974)²⁵, la poetessa che Rosaria Lo Russo definisce “*Bella e dannata, sexy e infantile, sposata e sciupamaschi, indifesa ed esibizionista...*”²⁶. Il titolo è *Casalinga*:

*Certe donne sposano una casa.
Altra pelle, altro cuore
altra bocca, altro fegato
altra peristalsi.
Altre pareti:
incarnato stabilmente roseo.
Guarda come sta carponi tutto il giorno*

*a strofinar per fedeltà se stessa.
Gli uomini c'entrano per forza,
risucchiati come Giona
in questa madre ben in carne.
Una donna è sua madre.
Questo conta.*

E ancora, in “*Magia nera*”
*Una donna che scrive è troppo sensibile e sensuale,
quali estasi e portentosi!
Come se mestruai bimbi ed isole
non fossero abbastanza, come se iettatori e
pettegoli
e ortaggi non fossero abbastanza.
Crede di poter prevedere gli astri.
Nell'essenza una scrittrice è una spia.
Amore mio, così io son ragazza.
Un uomo che scrive è troppo colto e celebrato,
quali fatture e feticci!
Come se erezioni congressi e merci
non fossero abbastanza; come se macchine galeoni*

*e guerre non fossero già abbastanza.
Come un mobile usato costruisce un albero.
Nell'essenza uno scrittore è un ladro.
Amore mio, tu maschio sei così.
Mai amando noi stessi,
odiando anche le nostre scarpe, i nostri cappelli,
ci amiamo preziosa, prezioso.
Le nostre mani sono azzurre e gentili,
gli occhi pieni di tremende confessioni.
Ma quando ci sposiamo
ci abbandoniamo ai figli, disgustati.
Il cibo è troppo e nessuno è restato
a mangiare l'estrosa abbondanza.*

Amelia Rosselli (Parigi, 24 marzo 1930 – Roma, 11 febbraio 1996) nella *Libellula*, panegirico della libertà del 1958, ci offre una sorta di vangelo laico e irriverente, in cui la poetessa si annovera tra “*i cavalieri delle nostre pecche*” e con la sua consueta originalità e capacità di plasmare la lingua dice “*O misantropia che ti siedì accaldato dopo / il tuo pasto di me; con te ballerei stanca. Con te ringhierei molto lontano dalle pinete e dai / laghi, al colpo al sole dei dardi soppesati*”²⁷. Anche in questo esempio, vogliamo sottolineare che il termine ‘misantropia’ e il termine ‘ringhiare’ non sono usati per caso.

Per estendere il ragionamento, sarebbe interessante anche analizzare l'utilizzo della parola ‘amore’ in poeti o poetesse di diverso orientamento sessuale.

Jolanda Insana, nata a Messina nel 1937, è una poetessa di cui Walter Pedullà dice “*nata dalle nozze del giovane Corpo (cuore, con aritmie, e sesso, un'ossessione) con*

la matura Parola (esperta in misture di aulico e osceno). Pedullà avrebbe detto lo stesso di un poeta maschio? Non è dato sapere, fatto sta che la poesia di Insana è profetica, musicale, dissacrante, a tratti ruvida e spietata. Dalla poesia Amore in –oso²⁸:

*da tempo guardo di lontano
pure la tua faccia
e l'occhio dritto e il manco
il baffo e il naso*

*qualcuno insinua cinismo e apatia
solo tu hai capito che si tratta di presbitia
amore fragmentoso [...]*

*amore spassoso
nessun albero cadde al primo colpo
tu m'infrastocchi e spacchi
con fatturato esoso*

*amore fragoloso
la luna densa e grave
densa egra
come sta la luna?
l'amore è foco ingordo sopra foco
e quello consumando sé consuma [...]*

Altro campo d'indagine potrebbe essere quello di un raffronto sull'utilizzo delle parole 'uomo' e 'donna' in poesia. Ad esempio, **Sibilla Aleramo** (pseudonimo di Rina Faccio; Alessandria, 14 agosto 1876 – Roma, 13 gennaio 1960) scrive “*Sono tanto brava lungo il giorno. / Comprendo, accetto, non piango. / Quasi imparo ad avere orgoglio quasi fossi un uomo.*”²⁹.

E forse idealmente risponderebbe **Augusto Frassinetti**, dicendo: “*Vita è quella propria e l'altrui. / Chiunque può essere un “Lei” oppure un “Lui” visto da fuori. / Un “loro” non è possibile. / L'affare più sconcertante / è la parzialità dei punti di vista*” (in: Vita! Vita! Vita, silloge in copie numerate, da 1 a 50, 1966, casa editrice Alfa di Bologna).

Vivian Lamarque, nata a Tesero (Trento) nel 1946, lieve, cristallina, emozionante, ci dipinge un affresco di ‘signori’ e di ‘signore’ per tutti i gusti: il signore di fronte, il signore nel cuore, il signore sognato, il signore intoccabile... e poi la signora dei baci, la signora in fretta, la signora dell'ultima volta, la signora dell'acqua, la signora libera... “*Era un signore seduto di fronte a una signora seduta di fronte a lui. / Alla loro destra/sinistra c'era una finestra, alla loro sinistra/destra c'era una porta. / Non c'erano specchi, eppure in quella stanza, profondamente, ci si specchiava.*”³⁰.

Oltre all'analisi dell'uso delle parole e dei contenuti, si potrebbe fare un'analisi comparativa degli stili. **Giovanna Bemporad**, nata Ferrara, 1928, in “Esercizi” dimostra di saper forgiare una lingua delicata e raffinata, “*Dolce ospite, che fingi di dormire / per starmi più vicino, / sarai con me, varcando la suprema / frontiera senza rive, oltre il sottile / contorno del tuo nudo bianco e rosa.*” forse anche frutto della sua straordinaria capacità di plasmare gli idiomi derivata dalle sue eclettiche ed eccellenti traduzioni³¹.

Un altro esempio di come la parola possa prendere forma in modo peculiare è l'opera di **Franco Buffoni**, nato a Gallarate nel 1948, autore tra l'altro del pregevole libro “Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità”. Nel libro ‘Guerra’, edito nella collana dello Specchio Mondadori, si trova la rivisitazione in versi di sensazioni e documenti del padre relativi agli anni del secondo conflitto mondiale, rinvenuti casualmente insieme a una sorta di diario scritto a matita in stenografia su cartine da tabacco tra il 1943 e il 1945 in un campo di concentramento. Lasciamo a chi legge di riflettere su questo testo³²:

*Si può stringere con due mani una pistola
O la racchetta da tennis
Un cazzo a palme tese
O una tettona a cono,
Si possono legare con due mani altre due mani,
Il crimine più grande è fare leva
Sull'emulazione, la fratellanza
La provenienza territoriale,
Approfittare di un corpo generoso*

*Che si sposa a un altro corpo, al corpo,
Per esaltarne lo spirito aizzandolo
Succhiarne tutto il bene l'amicizia
Gli scherzi le risate per tradurli
In odio deciso ed imboscate ad amici
Di altre risate. Questo, sugli uomini giovani,
Da parte dei comandi
Questo uso malefico del bene
È questo che non perdoneremo.*

Interessante leggere, sempre sul tema della guerra, una voce femminile, nell'equilibrio tra misticismo e realtà della poetessa tedesca di origine ebrea **Nelly Sachs** (Schöneberg, oggi Berlino, 10 dicembre 1891 – Stoccolma, 12 maggio 1970)³³.

*[...] Se i profeti irrompessero
per le porte della notte,
accendendo di una luce d'oro
le vie stellari impresse nelle loro mani -*

*per quelli che da tempo affondarono nel sonno [...]
Se i profeti irrompessero
per le porte della notte
e cercassero un orecchio come patria -*

*Orecchio degli uomini
ostruito d'ortica
sapresti ascoltare?
Se la voce dei profeti
soffiasse
nei flauti-ossa dei bambini uccisi, espirasse
l'aria bruciata da grida di martirio -*

se costruisse un ponte, con gli spenti sospiri dei vecchi -

*Orecchio degli uomini
attento alle piccolezze,
sapresti ascoltare?*

*Se i profeti entrassero sulle ali turbinose dell'eternità
se ti lacerassero l'udito con le parole:
chi di voi vuole far guerra a un mistero,
chi vuole inventare la morte stellare?*

*Se i profeti si levassero
nella notte degli uomini
come amanti in cerca del cuore dell'amato
notte degli uomini
avresti un cuore da donare?*

Insomma, come ricorda Cutrufelli 'maschile e femminile sono semplici aggettivi, indicano qualità e attitudini che cambiano al cambiare delle epoche storiche e delle aspettative sociali. Sono maschere intercambiabili'. Invece uomo e donna sono sostantivi 'essere donna, essere uomo [quindi essere gay, lesbica, transessuale n.d.a.] preme ai margini del testo, e dentro, nella sua struttura, nella viva carne di ogni parola'.

Forse non esattamente di ogni parola. Si prenda a esempio questa straordinaria poesia:

*Dicono i marinai, quegli ormai vecchi
lupi di mare che sugli usci fumano
pipe portoricane, che fra tutti
i ricordi tremendi dei tifoni
e l'ululo di morte dei naufragi,
nulla atterrisce più di quella calma
che per ore si crea al centro stesso
della tragedia: l'occhio del ciclone.
Il mare è un olio, brillano sinistre
luci che paion di bonacce, e affiora
tranquillo il tonno a respirare. Eppure*

*quella è una gabbia, quello è un trabocchetto,
lì la morte è in agguato: ché più lungi,
a cento metri o forse meno, infuria
l'uragano più nero. Così avviene,
vero? Troppo sovente per noi tutti,
ragni fra i mozzi delle ruote. E avvenne
anche a Fabrizio quando conversando
con la graziosa vivandiera, seppè
-più tardi e con tragico suo scorno-
che Waterloo, la massima avventura,
si era svolta lì intorno.*

È scritta da un uomo o da una donna? Di che orientamento sessuale? È importante saperlo? Probabilmente no, e questa potrebbe rientrare a pieno titolo nella categoria delle ‘grandi poesie’, con la sua piena neutralità artistica. Il testo è della grande poetessa **Maria Luisa Spaziani** (Torino, 1924) ed è tratta da *L’occhio del ciclone* (1970)³⁴.

Nel suo intervento “Vulnerability, Survivability” tenutosi a Roma il 27 marzo 2008, Judith Butler ha riportato alcune poesie di prigionieri di Guantanamo che erano state scritte su contenitori di polistirolo sottratti durante i pasti. Butler spiega in modo approfondito le implicazioni tra corpo, relazioni e diritti e su quanto una visione in cui il corpo venga concettualizzato in termini ‘politici’ (quindi di territorio/confine/relazioni) influisca nel tentativo di identificare una forma ‘umana’ e nel ripensamento del genere, delle disabilità, della razza, ecc. “Come la critica della normatività di genere, delle discriminazioni contro i disabili e della percezione razzista hanno dimostrato chiaramente, non esiste una forma umana singolare”. E inoltre “Il mio corpo è e non è il mio, e non parlo soltanto per il mio corpo quando rivendico dei diritti”.

Butler racconta che il Pentagono distrusse o censurò gran parte di questi testi, giustificandosi dicendo che la poesia “presenta dei rischi speciali alla sicurezza della nazione a causa del suo ‘contenuto e formato’” e si chiede come sia possibile che la sintassi e la forma di una poesia possano essere percepite addirittura come una minaccia alla sicurezza della nazione. Inoltre, si chiede come mai non si abbia lo stesso timore per editoriali o prosa che trattino gli stessi argomenti, quelli della tortura, ad esempio: cosa c’è di così pericoloso nella poesia?

Perché la poesia lascia una traccia, un segno dell’essere umano, un segno formato da un corpo, che porta con sé la vita del corpo. Butler conclude dicendo che quelle poesie sono lì, “prove della vita ostinata, vulnerabile, sopraffatta, le loro vite e quelle degli altri – espropriate, arrabbiate e perspicaci. Sono anche formazioni interessanti di affetti che hanno ovviamente delle conseguenze politiche. [...] Le poesie sono atti critici di resistenza, interpretazioni insurrezionali, atti incendiari che in qualche modo, incredibilmente, sopravvivono alla violenza che oppongono”.

In questa visione della poesia come atto di resistenza riteniamo vi sia una delle chiavi per costruire nuovi linguaggi contro le discriminazioni di ogni tipo.

Conclusioni:

La parola “queer” è un termine-ombrello che può raggruppare molte persone che rifiutano le tradizionali identità di sesso-genere e di preferenze sessuali, tra cui, ma non solo, persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, transgender, intersex, sadomasochisti, poliamoristi, lavoratori/trici del sesso, chiunque non si identifica con le categorie dell’eteronormatività, ecc. Nonostante il fatto che questi gruppi subiscono problemi simili quali lo stress da minoranza sociale, mancanze di diritti socio-politici e discriminazioni rispetto alla maggioranza eteronormativa (problemi che potrebbero funzionare da catalizzatore per spingere a riunirsi nel tentativo di superarli), a volte si discriminano fra di loro e si frammentano invece di lavorare assieme per realizzare certi obiettivi comuni a tutti/e. La proposta ai gruppi e alle persone ‘diverse’ è di unirsi sotto la bandiera del queer per lottare per i diritti umani, individuali e socio-politici, contro le discriminazioni

e gli stereotipi, particolarmente attraverso l'attivismo politico e le trasformazioni del linguaggio in tutte le sue forme possibili, dalla poesia alle nuove tecnologie.

Un ringraziamento speciale a tutte le docenti del Corso, alla prof.sa Francesca Brezzi, alla prof.sa Laura Moschini, alle tutor, ai tutor, a quanti e quante hanno reso possibile questo percorso di formazione. Articolo redatto in gruppo da Elizabeth Lewis, Pasquale Quaranta, Elena Ribet; si ringrazia in particolare per la sezione sull'eteronormatività e la teoria queer e per le note, Elizabeth Lewis; per i concetti di stress da minoranza sociale, Pasquale Quaranta; per la critica letteraria e la ricerca poetica, Elena Ribet.

-
- ¹ Butler, Judith. *Scambi di genere: Identità, sesso e desiderio*. Milano: RCS Libri, S.p.A, 2004. (titolo originale: *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge, 1990.)
- ² *Ibid.* *Cuerpos que importan: Sobre los límites materiales y discursivos del "sexo"*. Buenos Aires: Paidós, 2005 (2002). (titolo originale: *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of "Sex"*. New York: Routledge, 1993.)
- ³ Sedgwick, Eve. *Epistemology of the Closet*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 1990.
- ⁴ Sedgwick, Eve. *Tendencias*. New York: Routledge, 1994. p.7-8.
- ⁵ Hernández Ojeda, Carmen. *Qué es eso de la teoría queer?* Madrid: Nodo50.org, n°34, april 2003.
<http://www.nodo50.org/upa-molotov/textos/molo34/queer.htm>
- ⁶ http://www.arcitrans.it/percorsi05_02.htm
- ⁷ Bornstein 68.
- ⁸ Vittorio Lingiardi. *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*. Milano: il Saggiatore, 2007.
- ⁹ *Ibidem*.
- ¹⁰ <http://www.stonewall.org.uk>
- ¹¹ Bassani, Giorgio. *Il giardino dei Finzi-Contini*. Milano: Mondadori, 2001 (edizione originale Torino: Einaudi, 1962).
- ¹² <http://www.p40.it/studi-gay-universita>
- ¹³ Raymond, Janice. *The Transsexual Empire: The Making of the She-Male*. New York: Teachers College Press, 1979. p.104.
- ¹⁴ Stone, Sandy. "The 'Empire' Strikes Back: A Posttranssexual Manifesto." In *The Transgender Studies Reader*. Eds. Susan Stryker and Stephen Whittle. p. 221-235. New York: Routledge, 2006. p. 232.
- ¹⁵ Koyama, Emi. "Whose Feminism Is It Anyway? The Unspoken Racism of the Trans Inclusion Debate". In *The Transgender Studies Reader*. Eds. Susan Stryker and Stephen Whittle. p. 221-235. New York: Routledge, 2006. p. 699.
- ¹⁶ Preciado, Beatriz. "Mujeres en los márgenes". *El País*, 13/01/2007.
- ¹⁷ Bornstein, Kate. *Gender Outlaw: On Men, Women and the Rest of Us*. New York: Routledge, 1994. p. 67-68.
- ¹⁸ Koyama, Emi. "Whose Feminism Is It Anyway? The Unspoken Racism of the Trans Inclusion Debate". In *The Transgender Studies Reader*. Eds. Susan Stryker and Stephen Whittle. p. 221-235. New York: Routledge, 2006. p. 699-700.
- ¹⁹ Ribet, Elena. "Diritti e reati: Prostituzione, clienti e società". *Noi Donne*, marzo 2008.
- ²⁰ Praturlon, Marina. Stereotipi di genere nella religione, lezione del 22 ottobre 2007 del Corso di Formazione superiore trasversale "Il Genere tra le righe: gli stereotipi nei testi e nei media" Dipartimento di Filosofia dell'Università Roma TRE
- ²¹ Sabatini, Alma. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Commissione Nazionale per la Realizzazione della Parità tra Uomo e Donna, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- ²² Pasolini, Pier Paolo. *La nuova gioventù. Poesie friulane 1941-1974*. Torino: Einaudi, 2002.
- ²³ Rossetti, Ana. *Poesie. Le lettere*. Firenze: 1994.
- ²⁴ Cvetaeva, Marina. *Poesie*. Traduzione e cura di Pietro A. Zveteremich. Milano: Feltrinelli. 2007.
- ²⁵ Versi di Anne Sexton da: www.encanta.it/poesie_racconti.html
- ²⁶ Lo Russo, Rosaria. Prefazione a *Poesie d'amore*, di Anne Sexton. Firenze: Le lettere, 2006.
- ²⁷ Rosselli, Amelia. *Le poesie*. Milano: Garzanti, 2007.
- ²⁸ Insana, Jolanda. *Tutte le poesie (1977-2006)*. Milano: Garzanti, 2007.
- ²⁹ Sibilla Aleramo, *Momenti 1912-1920*.
- ³⁰ Lamarque, Vivian. *Poesie 1972-2002*. Milano: Mondadori, 2002.
- ³¹ Bemporad, Giovanna. *Esercizi*. Milano: Garzanti, 1980.
- ³² Buffoni, Franco. *Guerra*. Milano: Mondadori, 2005.
- ³³ Sachs, Nelly. *Poesie*. Torino: Einaudi. 2006.
- ³⁴ Spaziani, Maria Luisa. *Poesie 1954-1996*. Milano: Mondadori, 2000.